

ANALISI

I DILEMMI DEL CENTRODESTRA E IL NUOVO SEGNALE DI MILANO

Scenario L'avanzata dei 5 stelle che hanno preso i voti anche degli elettori del centrodestra e i dubbi sul progetto di una grande federazione moderata

di **Francesco Verderami**

I

fatto che gli elettori di centrodestra abbiano votato al ballottaggio per i candidati cinquestelle rappresenta forse per Berlusconi la sconfitta più cocente, e non solo perché il Cavaliere ha sempre considerato il movimento grillino un «pericolo fascista», ma perché la sua linea si contrapponeva a quella di Salvini, sostenitore di un processo di osmosi nelle urne con il Movimento. È la vittoria in prospettiva di un progetto populista in netta controtendenza rispetto al disegno moderato del fondatore di Forza Italia. È un vento nuovo che rischia di scardinare anche i precari equilibri di una coalizione profondamente lacerata e che a Milano non è stata «ricambiata» dai grillini nella partita di Parisi contro il democratico Sala.

Certo la sconfitta di Renzi a Roma e Torino è talmente eclatante da porre in ombra il tema della leadership berlusconiana ormai al tramonto. Nell'ultimo anno il centrodestra ha imboccato la stessa scorciatoia usata per vent'anni dal centrosinistra, che per nascondere l'assenza di identità collettiva e le divergenze di programma aveva adottato l'anti-berlusconismo come unica forma di collante. Così l'anti-renzismo non solo è stato lo strumento dietro il quale ciò che resta del centrodestra ha tentato di proteggersi, ma è diventato la scom-

messa su cui puntare tutto nella speranza di riscattarsi e di tornare a vincere: le Amministrative e il referendum costituzionale sono gli ultimi due giri di roulette, proiezione delle ambizioni di una coalizione fin qui divisa e rissosa, che ha perso il suo baricentro e il suo mattatore.

Su Milano si erano costruite le maggiori aspettative. Milano era l'oasi dove immaginare di ricostruire la coalizione per puntare di nuovo su Roma, ma poteva anche rivelarsi un miraggio che trasformava le illusioni in sabbia. Milano è comunque stato il laboratorio del centrodestra, come pure del centrosinistra. In un sistema politico ormai tripolare, infatti, hanno resistito due aggregati per quanto fragili: l'arcipelago all'estremo del Pd e l'area moderata, che pure con il Pd governa e che però è una costola del vecchio Pdl. Per conquistare la capitale lombarda, Sala — candidato renziano — aveva dovuto recuperare la sinistra, mentre Parisi — candidato berlusconiano — aveva dovuto recuperare Ncd.

Il gioco è stato questo: riportare tutti dentro l'antico perimetro del bipolarismo. E non c'è dubbio che se — nella sfida a tre — il centrodestra vuole tornare a vincere, ha un'unica formula a disposizione. Serve una federazione, prima ancora che un nuovo federatore. E servono anche (anzi soprattutto) una visione nuova e nuove parole d'ordine. Perché gli slogan usati per vent'anni dal Cavaliere sono stati depredati in due anni dal leader del Pd: dall'articolo 18 al Jobs act, dalle norme sulla responsabilità civile dei magi-

strati all'abolizione dell'Imu. E se è vero che Renzi non è comunque riuscito ad attrarre l'elettorato moderato al suo progetto, è altrettanto vero però che l'anti-renzismo non è servito al centrodestra per recuperare — a livello nazionale — l'elettorato moderato dall'astensionismo.

L'approccio di Parisi alla sfida di Milano in ogni caso ha innescato un processo virtuoso, come se si fosse d'incanto ritrovata la formula giusta: l'unità della coalizione, un programma credibile, un candidato sindaco moderato scelto e sostenuto dal fondatore dell'alleanza, cioè Berlusconi. Ma il risultato è ugualmente negativo, perché per la prima volta nella sua storia il centrodestra non governa nessuna delle grandi città italiane e poi perché c'è ancora il rischio che l'oasi si riveli alla fine un miraggio. Per vari motivi. Non solo i numeri dell'alleanza nel capoluogo lombardo sono nettamente sopra il par rispetto al resto del Paese. In più a Milano — città dal profilo e dal tenore di vita nordeuropeo — non hanno fatte presa le istanze ribelliste dei cinquestelle. Milano però non è l'Italia, soprattutto non è il Sud d'Italia.

E poi Milano non è la formula che Salvini intende proporre su scala nazionale. Quel «centrodestra unito» che, guarda caso, è da sempre lo slogan di Berlusconi ed è stato anche uno dei logo che ha depositato, per usarlo — se del caso — alle prossime elezioni politiche. Proprio il tramonto di Berlusconi all'alba del grillismo, ha fatto sì che nell'area un tempo dominata dal Cavaliere si alzassero gli steccati tra



i partiti della vecchia alleanza. Per quanto si tenti di derubricare il problema anche dentro Forza Italia, il muro che la divide dalla Lega è simile al muro che divide i Popolari dai Lepentisti in Europa. E sebbene il capo del Carroccio non sia riuscito nell'opera di sfondamento elettorale alle Amministrative, perdendo una roccaforte come Varese e fallendo lo sbarco nel Centro-Sud, non vuole cedere il primato della coalizione ai moderati. Mira piuttosto ad aggregarli sotto le sue insegne.

Così il vento nuovo, quel fronte populista che si para all'orizzonte, potrebbe anche spazzare Renzi ma consegnerebbe l'Italia al grillismo, non al centrodestra. Che subirebbe una sconfitta nella sconfitta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA